

A14

Diritto alla crescita

Povertà educativa e comunità educante:
un'indagine sul campo

a cura di

Daniele Babusci
Antonella Ciocia

Contributi di

Saveria Addotta
Daniele Babusci
Angela Casaregola
Antonella Ciocia





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4009-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

*Desideriamo ringraziare Lionella Riccio per l'editing al volume
e Anna Milione, Enrica Morlicchio e Mara Tognetti,
che hanno svolto il ruolo di referee, dando utili e interessanti suggerimenti,
Alessandro Tagliatela autore del disegno in copertina
e Luca Pianelli per la cura della pagina web del CNR-IRPPS dedicata alla ricerca.
Le tesi sostenute sono da attribuire agli autori.*

Il volume riporta le riflessioni riguardanti il progetto *La nostra Buona Stella. Diritto alla crescita: costruiamo il nostro futuro*, selezionato dall'Impresa Sociale *Con i Bambini*, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Indice

Parte I **Teoria e prassi**

- 13 Sulla povertà educativa e la comunità educante
Antonella Ciocia
- 33 La povertà educativa. Declinazioni territoriali: docenti e dirigenti
Daniele Babusci
- 57 Strumenti per prevenire e rimuovere la povertà educativa
Daniele Babusci
- 75 L'indicatore della povertà educativa: la percezione dei docenti
Daniele Babusci
- 81 Comunità educante. La voce dei docenti e dei dirigenti scolastici
Antonella Ciocia
- 107 Il Perimetro (variabile) della comunità educante
Antonella Ciocia
- 117 Sulla povertà educativa e la comunità educante: riflessioni
Daniele Babusci
- 125 Postfazione
Daniele Babusci
- 135 Metodologia della ricerca
Daniele Babusci

Parte II

Alcune metodologie di azione del progetto *La nostra buona stella*

- 147 La voce degli studenti: il dialogo filosofico per prevenire la povertà
 educativa
 Saveria Addotta
- 167 L'arte terapia
 Angela Casaregola
- 177 Appendice
 Angela Casaregola
- 185 Conversazione con l'Associazione Genitori, Istituto Comprensivo
 Primo Levi – Marino
 Angela Casaregola
- 197 Abbreviazioni

PARTE I

TEORIA E PRASSI

Sulla povertà educativa e la comunità educante

ANTONELLA CIOCIA*

Povero di Vita

Sono povero di sogni,
di speranze,
di idee,
come se la mia esistenza
non contasse nulla.
Sono povero di gioco,
di gioia,
di allegria,
come un'anima
che non trova la via.
Sono povero di ambizioni,
di opportunità,
di entusiasmo,
come se non avessi diritti
e non fossi uguale agli altri.
Io Sono Povero Di Vita

Sara Frattarelli

Prologo

Il riconoscimento della cittadinanza sociale è un diritto essenziale per contrastare, o quanto meno ridurre, la Povertà Educativa (d'ora in poi PE). La Costituzione italiana e alcuni provvedimenti legislativi affermano tale diritto, rafforzato con la legge n. 107 del 13 luglio 2015. Con essa si dava, infatti, mandato al governo di emanare decreti legislativi per istituire il sistema integrato di educazione¹ dalla nascita fino a sei anni². Con questo cambio di

* Ricercatrice CNR-IRPPS.

1. Usiamo il termine *educazione*, in accordo con la legislazione vigente, inteso, cioè, come «pieno sviluppo della persona umana cioè di piena formazione dell'uomo nella integralità delle sue dimensioni costitutive». In questa accezione trova attuazione il dettato Costituzionale del *pieno sviluppo della persona umana*, si veda U. TENUTA, *Il sistema educativo di istruzione e di formazione* da *Tuttoscuola*, XXXIV, 486, 2008, pp. 28-29. Su questo tema e sulla necessità di chiarire i confini tra i tre termini – istruire, formare ed educare – si è sviluppato un ampio dibattito non ancora sopito, per un approfondimento si veda, tra gli altri, M. TIRITICCO, *Istruire, Formare ed Educare non sono sinonimi* Eduscuola 2017, articolo disponibile al link <https://www.edscuola.it/archivio/didattica/sisedu.html>, ultimo accesso 16 novembre 2020.

2. Per un maggiore approfondimento sulla condizione dei minori in Italia si rimanda a due numeri monografici della rivista «Welfare e Ergonomia»: A. CIAMPA (a cura di), *Investing in Children's*

paradigma culturale il nido da servizio a domanda individuale è divenuto servizio collettivo³ entrando a far parte del sistema scolastico, anche se la norma non prevede ancora l'obbligatorietà della frequenza⁴.

Alle bambine e ai bambini, dalla nascita fino ai sei anni, per sviluppare potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo, sono garantite pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali. (D.Lgs 65/2017 art. 3, e).

Il periodo di vita da zero a tre anni è entrato, quindi, a far parte del processo educativo di istruzione dello Stato, con il nido si avvia il periodo di collaborazione tra scuola e famiglia. Il Sistema integrato di educazione e di istruzione «sostiene la primaria funzione educativa delle famiglie [...] favorendone il coinvolgimento, nell'ambito della comunità educativa e scolastica» (D.Lgs 65/2017, art. 3, b).

La partecipazione delle famiglie alla scelta degli *obiettivi educativi e alla vita dei luoghi educativi* frequentati dai bambini è ritenuta dal Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia, che ha promosso il dibattito⁵, fondamentale per l'impianto qualitativo dell'offerta scolastica in Italia.

Il decreto legislativo richiama il principio dell'inclusione di tutti i bambini e le bambine e fa riferimento alla conciliazione dei tempi di vita. Non solo, esplicita che s'intende concorrere, «a ridurre gli svantaggi culturali, sociali e relazionali e [favorire] l'inclusione di tutte le bambine e di tutti i bambini attraverso interventi personalizzati e un'adeguata organizzazione degli spazi e delle attività» (D.Lgs 65/2017, art. 3, b)⁶.

L'istituzione del sistema integrato di educazione dalla nascita fino a sei anni è una scelta di politica sociale essenziale per combattere la PE. Le fami-

Services Improving Outcomes. Italy's country profile, n. 1 (2016) e A. BELLISARI (a cura di), *Il mondo dei minori*, n. 2 (2016) e A. MILIONE, *La povertà tra i minori in Italia: un'emergenza meridionale*, Donzelli, Roma 2006.

3. Il decreto legislativo è l'impianto «di un ambizioso progetto di riforma del settore, che vedrà l'educazione dei più piccoli riscattata dall'umiliante menzione dei nidi come servizi a domanda individuale, ma che resta da completare con il concorso e la collaborazione di molti» Gruppo d'Infanzia, Comunicato Legge 107 del 13 luglio 2015.

4. Per offrire un confronto a livello europeo si rimanda a S. BAGGIANI e A. MOCHI, *I sistemi scolastici europei al traguardo 2020*, INDIRE – Unità italiana di Eurydice 2019. Nella maggior parte dei paesi europei l'educazione e cura della prima infanzia è affidata al Ministero delle politiche sociali ed è gestita prevalentemente dagli enti locali. Pochi i Paesi in cui l'educazione prescolare fa parte del sistema educativo ed è di competenza del Ministero dell'istruzione, come avviene, per esempio in Slovenia.

5. Il Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia ha promosso il dibattito, ponendosi anche come punto di raccordo, attorno al disegno di legge inteso a modificare il sistema scolastico italiano.

6. S. CAPRETTI e C. OTTAVIANO, *Il ruolo preventivo dei nidi d'infanzia nell'ambito delle politiche sociali*, in «Infanzia», n. 1 (2018).

glie che, per diverse ragioni si trovano nella condizione di fragilità, hanno un importante e qualitativo appoggio da parte della scuola per affrontare meglio i disagi sociali ed economici che hanno un impatto negativo non solo sulla persona o sulla famiglia, ma anche sulla collettività, nell'immediato come nel futuro:

La disuguaglianza di risultati è associata alla disuguaglianza di opportunità. Quando le persone negli strati più bassi della distribuzione del reddito rischiano seriamente di non realizzare il loro potenziale, l'economia paga un prezzo, non solo con una domanda più debole nell'immediato ma anche con una crescita più bassa in futuro. [...], sono le prospettive a lungo termine [...] che vengono messe in pericolo. Sono molte le politiche che possono contribuire a ridurre la disuguaglianza. Le regole del gioco sono importanti per determinare la distribuzione del reddito di mercato, prevenire la discriminazione, [...] queste regole sono state in parte riscritte negli ultimi trent'anni, [...] ora devono essere riscritte di nuovo [...] queste riforme includono un maggior sostegno all'istruzione, compreso il ciclo prescolastico⁷.

La direzione indicata da Stiglitz dovrebbe guidare l'azione dei decisori politici poiché la diseguale offerta dei servizi educativi nei diversi livelli, svantaggia di più chi è già svantaggiato. Seppure, infatti, secondo il monitoraggio dell'Eurydice⁸, la partecipazione dei minori al primo livello formale di educazione è *quasi* universale in Europa (95,4% dei bambini, a partire dai quattro anni, e il 93,3%, a partire dai tre anni): «il *quasi* merita molta attenzione da parte dei responsabili politici, in quanto segnala una disparità di accesso all'educazione e cura della prima infanzia per diversi gruppi sociali. *I tassi di partecipazione a questi percorsi educativi formali, da parte dei bambini dai tre anni in su a rischio di povertà o di esclusione sociale, sono di 11 punti percentuali inferiori ai tassi di partecipazione dei loro coetanei provenienti da famiglie non svantaggiate; e il gap è ancora maggiore per i bambini di età compresa tra 0 e 2 anni*»⁹.

Alla disuguaglianza di status si aggiunge quella geografica poiché l'offerta dei servizi educativi è disomogenea a livello territoriale. In Italia la spesa media dei comuni per i servizi rivolti all'infanzia varia notevolmente all'interno del territorio nazionale: da una copertura di servizi dedicati ai bambini del 7,6% in Campania a quella del 44,7% in Valle d'Aosta. La spesa, poi, per bambino/a varia da 88 euro all'anno in Calabria a 2.209 euro nella provincia autonoma di Trento¹⁰.

7. J.E. STIGLITZ, *Invertire la rotta. Disuguaglianza e crescita economica*, Laterza, Bari 2016, pp. 49, 53-54.

8. S. BAGGIANI e A. MOCHI, *I sistemi scolastici europei al traguardo 2020*, INDIRE – Unità italiana di Eurydice 2019.

9. Ivi, p. 21. Il corsivo è nostro.

10. *Ibidem*.

Quello che *manca è rendere agibile tale diritto*. Per questo occorre una maggiore consapevolezza culturale dell'importanza di affermarlo. Gli istituti giuridici non si integrano e non si completano con gli strumenti operativi che consentono di riconoscere lo status di cittadino da zero anni in poi. Le leggi, come spesso succede nell'ambito delle politiche di welfare, sono molto più avanti delle prassi e procedure seguite dalle istituzioni, pubbliche o private, che devono applicarle. La difficoltà di farle agire come un *combinato disposto*, nasce dalla scala di applicazione: politiche sociali adottate sul piano nazionale sono poste in essere a livello regionale o comunale. Poggiando, quindi, su marcate differenze di partenza a livello locale e producendo nella realizzazione effetti diversi. Il tema dell'*educazione/istruzione* fuoriesce dal capitolo del *welfare*¹¹, ma è il welfare che svolge la funzione di *regolamentazione*¹² poiché indirizza i comportamenti dei cittadini, come per esempio il rispetto dell'obbligo scolastico e assolve poi alla funzione *produttiva* in quanto realizza nuovi servizi necessari per garantire alle bambine e ai bambini l'agibilità del *diritto all'educazione fin dalla nascita*.

C'è un deficit strutturale di offerta dei servizi in tutte le regioni italiane, in modo particolare nelle regioni del Sud, che potrebbe essere contrastata con l'aumentare dell'offerta di servizi di qualità, pubblici e convenzionati, oppure abbassando o annullando le rette delle scuole private per favorire la frequenza dei più piccoli al nido. Nel riconoscere il diritto dei più piccoli alla frequenza del nido, non si tratta solo di favorire la conciliazione dei tempi di un nucleo familiare, così come non si tratta solo dell'affrancamento del lavoro di cura da parte, prevalentemente delle donne, si tratta di riconoscere il diritto alla crescita al bambino o alla bambina. L'offerta dei servizi e la loro qualità sono una pre-condizione per arginare, se non sconfiggere, la PE, dove la povertà economica, pur essendo elemento definitorio, non la comprende pienamente.

La definizione del concetto è, tuttavia, rilevante poiché da essa dipende la quantificazione del fenomeno stesso.

La condizione di agibilità del diritto alla crescita considera l'infanzia e l'adolescenza fuori dal concetto quanto *magico* quanto poco chiaro nel definire il *superiore interesse del minore*¹³ stabilito nella Convenzione di New York del 1989¹⁴. Il mondo dei minori è contrassegnato da infinite contraddizioni, per questo, che spesso si ha difficoltà a declinare il concetto *magico*, ma

11. I pilastri tradizionali del welfare pubblico sono: pensioni, sanità e assistenza.

12. Si tratta di due delle quattro funzioni del welfare: funzione redistributiva e funzione assicurativa.

13. E. LAMARQUE, *Prima i bambini*, Franco Angeli, Milano 2016, p. 78.

14. Nella versione francese della Convenzione di New York si parla di interesse *supérieur* (superiore) mentre in quella inglese di *best* (migliore) e nella versione italiana è stato utilizzato il termine *superiore*.

vacuo, del suo superiore interesse¹⁵. Molti sono i bambini abbandonati, i bambini abusati, i bambini manipolati, i bambini invisibili e i bambini a cui è stata negata l'infanzia, perché *adultizzati*, che hanno spesso a che fare con *adult-escenti*.

Ragionare per categorie, poi, non consente di cogliere la complessità che è dentro il *mondo del minore*. L'interesse del minore «come *gruppo sociale*» non corrisponde e, anzi, è «addirittura confliggente con quello di un *minore particolare*»¹⁶. Ogni bambino è particolare. Ciò che lo rende particolare è la nostra cultura, è l'organizzazione sociale, è la politica urbanistica, è tutto quello che lo mette o non lo mette nella condizione di partecipare.

Come osserva Baraldi:

la sociologia dell'infanzia, in modo particolare se e quando viene applicata all'analisi della comunicazione tra adulti e bambini nei sistemi sociali, produce alcuni risultati interessanti per l'analisi dei diritti dei bambini. [...] in estrema sintesi [alcuni] risultati:

- Il cambiamento della dimensione temporale in cui sono collocate le basi dei diritti dei bambini: dalla proiezione nel futuro alla partecipazione nel presente.
- La definizione delle condizioni sociali dei diritti dei bambini nella partecipazione e nella comunicazione.
- La definizione dell'*agency* come fondamento dei diritti dei bambini, in quanto forma specifica di partecipazione che manifesta scelte e produce cambiamenti nei processi di comunicazione, e il corrispondente diritto all'*agency* come fondamento sociale dei diritti dei bambini¹⁷.

Farli entrare a far parte di un mondo relazionale non gerarchizzato rispetto all'età è la scommessa della politica educativa e sociale. Farli entrare nel processo comunicativo significa anche accettare l'interruzione, la sospensione o lo sconvolgimento del registro comunicativo gestito dall'adulto. La narrazione assume un altro verso, non più verticale (adulto/minore), non più orizzontale (adulto/adulto o minore/minore), ma circolare e per questo interessa e investe tutti.

È sul riconoscimento del diritto alla crescita che intendiamo innestare la questione della PE e della Comunità Educante (d'ora in poi CE). Il diritto, infatti, fa riferimento all'essere e non al saper essere o saper fare. Trattando

15. G. ZAGREBELSKY, *Il diritto mite*. Einaudi, Torino 1992; P. RONFANI, *I diritti del minore. Cultura giuridica e rappresentazioni sociali*, Guerini, Milano 1995; P. RONFANI, *L'interesse del minore nella cultura giuridica e nella pratica*, in MAGGIONI G. e BARALDI C. (a cura di), *Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia*, Quattroventi, Urbino 1997; P. RONFANI, *Dal bambino protetto al bambino partecipante*, in «Sociologia del diritto», n. 1 (2001), pp. 67-90.

16. P. RONFANI, 1997, p. 268. Il corsivo è nostro.

17. C. BARALDI, *Le basi sociali dei diritti dei bambini*, in «Jura Gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», 2015. <https://www.juragentium.org/forum/infanzia/it/baraldi.html>.

di povertà si parla di privazione economica e sociale. A ciò si aggiungono lo status individuale e familiare e gli stili di vita¹⁸.

La *disuguaglianza indigna*. Le discriminazioni peggiori le subiscono i poveri, e quelle subite dai minori in povertà e in PE sono ancora più gravi. Il mondo è in continuo mutamento, ma i cambiamenti per ridurre la disuguaglianza non arrivano da soli. Discendono da scelte politiche, culturali e sociali. La sola indignazione, non è sufficiente. La rabbia priva di un obiettivo non serve e spesso è dannosa e difficilmente riesce a cambiare in meglio. Tuttavia è una brutta sconfitta delle politiche sociali e dei diversi strumenti finora utilizzati che non hanno ridotto il numero delle persone in povertà, ma anzi, il numero è aumentato e sta aumentando.

La definizione di PE passa attraverso i concetti di complessità di cui parla Morin nell'opera *La testa ben fatta*¹⁹: «è complessità quando sono inseparabili le differenti componenti che costituiscono un tutto [...] e quando v'è un tessuto interdipendente, interattivo e interretroattivo fra le parti e il tutto e fra il tutto e le parti». Nello scomporre e operativizzare i concetti si rischia di perdere quello che «è tessuto insieme». Ed è quello che è *tessuto insieme* che costituisce l'essenza della PE. Si tratta cioè di comprendere, ma anche di misurare, le relazioni tra le esperienze scolastiche ed extrascolastiche, le scelte individuali e quelle familiari, i contesti e i luoghi in cui il minore vive. Elementi fondamentali da leggere in modo *inter e interretroattivo* per la crescita dell'individuo e del suo futuro, come persona, ma anche come cittadino.

In questa direzione si propone una definizione di PE che poggia le basi sul riconoscimento del diritto del bambino a essere parte integrante della società. È per questo che nel nostro lavoro empirico abbiamo dato spazio alla partecipazione attiva degli alunni frequentanti le scuole partner di progetto, facendoli uscire dal cono d'ombra a loro spesso riservato dagli studi che li riguardano. Sono stati considerati *ricercatori junior* rientrando così nel gruppo di lavoro della ricerca-azione.

Nei documenti presentati dai *ricercatori junior* al convegno si legge:

Quando l'insegnante di Lettere ci ha proposto di partecipare a questo progetto abbiamo pensato quale fosse la cosa migliore da fare e abbiamo concordato che, per iniziare, ognuno avrebbe lavorato a casa, facendo ricerche e approfondimenti sull'argomento. Con il materiale raccolto, abbiamo fatto in classe un lavoro di "brain storming" e abbiamo compilato una mappa concettuale per poter meglio comprendere gli aspetti fondamentali del tema²⁰.

18. Si veda tra gli altri M. LUCCHINI, M. PISATI e A. SCHIZZEROTTO (2007), *Stati di deprivazione e di benessere nell'Italia contemporanea. Un'analisi multidimensionale*, in BRANDOLINI A. e SARACENO C. (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 271-303.

19. E. MORIN, *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996, p. 6.

20. *Concept*, contributo dei ricercatori junior esterni al progetto presentato al convegno del 10 ottobre 2019, classe 3 L della Scuola Superiore di I grado *Umberto Nobile* di Ciampino.

Hanno indossato la *veste* del ricercatore e terminato la presentazione dei loro lavori, dopo aver illustrato la metodologia seguita con un auspicio

Speriamo che queste iniziative, così come hanno reso più consapevoli noi rendano più sensibili tutte quelle persone che hanno davvero il potere di cambiare le cose e di aiutare tutti i ragazzi che si trovano in difficoltà per garantire loro una possibilità di futuro²¹.

Il punto di vista degli studenti ha arricchito il nostro bagaglio conoscitivo sul fenomeno della PE e CE. La postura assunta da loro e da noi si è incrociata e, nell'intrecciarsi, ha fatto *pesare* nella definizione più gli aspetti relazionali che quelli economici.

Assumendo come primo passo la riflessione finora sviluppata come base costruttiva della *questione sociale*²² della PE il successivo è quello di identificare le diverse dimensioni del fenomeno per tentare di de-codificare i pilastri su cui tale povertà poggia e tentare, allo stesso tempo, di operativizzare gli indicatori che la compongono.

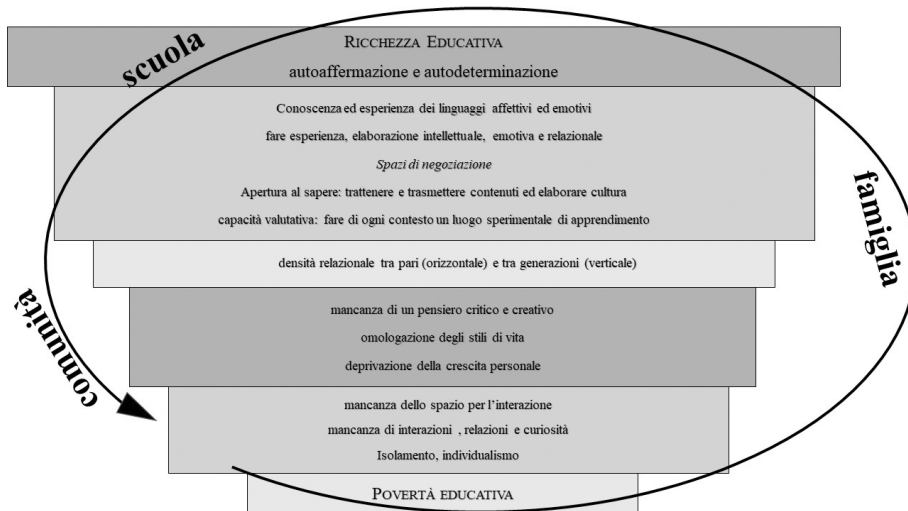


Figura 1. La piramide della povertà educativa. Fonte: nostra elaborazione.

Abbiamo ritenuto necessario porre l'accento sul diritto, per l'enorme rilevanza sociale che la PE ha. Tema che riguarda l'oggi, ma anche il domani, il noi e il loro.

21. *Ibidem*.

22. La definiamo *questione sociale* perché è un elemento di forte criticità e disagio per la società.

Come si scelgono le politiche sociali? E come si definiscono le priorità?

Bisognerebbe fermarsi, e non perché lo ha deciso un virus invisibile e distruttivo, ma perché non si può ascoltare un bisogno urlato in silenzio facendo altro. Si tratta di urla silenziose che riportano i silenzi accumulati dei minori oggi, degli uomini domani, incastrati uno dentro l'altro che non trovano risposte, o trovano solo risposte parziali.

Non possiamo non sentire la responsabilità della enorme disuguaglianza sociale, è anche colpa nostra, perché stiamo scegliendo per la vita di altri. Perché non spingiamo, o non lo facciamo abbastanza, a rendere esigibili, al di fuori di ogni retorica, i diritti di cittadinanza.

Perché al di là delle conoscenze ci ostiniamo a trovare mezze soluzioni pur sapendo che «chi proviene da una famiglia ricca di solito ha accesso a un'istruzione migliore, la disuguaglianza si trasmetterà di padre in figlio e in ogni generazione la disparità di salario rifletterà il reddito (e le disparità che al reddito sono associate) della generazione precedente»²³. L'istruzione non serve, quindi, solo per *imparare a leggere e scrivere e fare di conto* ma getta le basi per immaginare un mondo migliore, inseguire i propri sogni e realizzarsi nel rispetto delle proprie attitudini, come suggerisce la poesia:

La mia vita

È già iniziata la giornata
ma la mia vita non è cambiata,
vorrei saltare, studiare e giocare,
ma non so perché non lo posso fare.
Vorrei seguire i miei sogni e riuscire a studiare
come molti bambini possono fare,
però non sono molto fortunato
perché un sentimento gioioso non ho mai provato.
Forse qualcuno potrà capire
il mio dolore e il mio di soffrire,
senza nessuno che mi possa dare
ancora una possibilità per sperare.
Sperare in un futuro migliore
per dare alla mia vita un po' di colore
realizzare sogni e desideri
per far sì che qualcuno si avveri.

Giorgia Barollo, Cecilia Tabacchiera e Sara Frattarelli

23. J.E. STIGLITZ, p. 58.